



FRANCO FRANCHI gloria del ciclismo abruzzese

di Lucio De Marcellis

(l'articolo, leggermente modificato, è pubblicato nel catalogo Cicilaga, n. 3, aprile 2005, Teramo, 2005, pp. 16-20)

In un pomeriggio di fine agosto 2004 saliamo a Poggio Morello, un grazioso paesino in comune di Sant'Omero (Teramo) per andare a conoscere un ex ciclista professionista, che ha avuto la fortuna di correre con Coppi, Bartali, Magni ed altri il quale, ci informano, ha tanti aneddoti e fatti da raccontare, vissuti in prima persona.

È Franco Franchi, nato il 1 settembre 1923 a Sant'Omero. Da ragazzo lo chiamavano il "mugnaio di Poggio Morello", in quanto i suoi genitori possedevano un mulino lungo il torrente Salinello, alla base del paese.

Siamo andati con Vittorio Crocetti organizzatore della Cicilaga e con Raffaele Di Giovanni, l'attuale presidente provinciale dell'unione ciclistica UDACE per Teramo che si è gentilmente prestato ad accompagnarci e presentarci un campione della terra d'Abruzzo, che queste pagine faranno conoscere alle giovani generazioni.

Franco Franchi ci accoglie favorevolmente nella sua abitazione sita nel centro storico del paese, un borgo che ci sorprende per l'inaspettata suggestione dei suoi vicoli e delle sue antiche costruzioni.

Vuole subito offrirci da bere e delle fette di "ciambellone", un dolce tipico di queste parti, "buone per i ciclisti", afferma con uno sguardo compiaciuto!

Entrando nella sua taverna rimaniamo colpiti dalle tante foto che tappezzano le pareti, la lampante testimonianza di un'intensa e significativa carriera da corridore professionista.

Notiamo subito la foto di Franchi accolto in udienza privata dal papa Giovanni Paolo II; osserviamo stupiti le immagini di Gino Bartali nelle sue frequenti visite - accompagnate da pranzi - in casa Franchi, il quale subito ci informa: "con Bartali ho corso sei anni". Guardiamo estasiati le borracce gialle, il colore della maglia che Coppi portò fino a Parigi, vincendo il Tour de France del 1952 con la nazionale italiana di ciclismo della quale Franchi faceva parte (allora le squadre al Tour erano nazionali e non squadre di club).

È appesa anche la maglia tricolore di quella gloriosa nazionale indossata da Franchi e la foto di tutta la squadra (1).

È esposta inoltre la fascia che egli indossava sul palco nel corso della cerimonia di premiazione. Immaginiamo l'emozione di salire sul palco al Parco dei Principi, a Parigi, insieme a Coppi vincitore del Tour e l'orgoglio di aver contribuito alla sua vittoria!

Osservando anche le altre foto, ecco il pezzo forte: la gigantografia di Coppi e Bartali che si scambiano la famosa borraccia nel Tour del 1952. L'immagine reca la seguente dedica a Franchi, scritta a mano e a firma di Gino Bartali: «All'amico Franco Franchi con simpatia. Bartali. 20 luglio 1991».

Franco Franchi ci racconta che in quell'occasione egli stava pedalando dietro a Coppi e a Bartali sul Tourmalet. Con Franchi erano i seguenti quattro ciclisti: Giancarlo Astrua, Raphael Gemignani, Raymond Impanis e Rik Van Steenbergen.

Franchi, da testimone diretto, ci rivela finalmente il mistero che tanto ha fatto discutere i giornalisti sportivi di tutto il mondo: **fu Coppi a passare la borraccia a Bartali!**

Franco ci mostra, nella stanza attigua, la bici con la quale ancora si allena, circa tre volte la settimana, percorrendo a volte anche 80 Km. Ci dice che gli risulta antipatica la salita che da Teramo sale al bivio di Campli ("La Traversa"). La sua vecchia bici, con la quale ha corso i Giri di Francia 1951 e 1952 gliel'ha presa suo nipote Antonio Franchi (Tonino) che risiede a Sant'Onofrio (Campli), anch'egli gloria del ciclismo professionistico degli anni '60, ai tempi di Vito Taccone ("Il camoscio d'Abruzzo"). La vecchia e per lui importante bici non ha più fatto ritorno a casa di Franco il quale da questo fatto è rimasto molto dispiaciuto.

Il nostro accompagnatore, Raffaele Di Giovanni, ci racconta che Franco Franchi, in passato, è stato presidente UDACE per la Provincia di Teramo. Sponsorizzava anche una squadra di giovani ciclisti, il "G.S. Franco Franchi" di Poggio Morello.

Franchi iniziò a correre con Bertino, suo fratello. "Bertino - ci dice - è stato un professionista fortissimo in salita. Nella tappa Roma-L'Aquila staccò perfino Coppi sulla salita di Ovindoli. Però tendeva a distrarsi dalla sua attività di corridore, gli piaceva il gioco delle carte e stare con gli amici". Franco nel 1948 diventa "dilettante"; nel 1949 passa al professionismo con la squadra Frejus (di Torino); nel 1950 con la Taurea (di Luciano Maggini, dei fratelli Vincenzo e Vittorio Rossello, di Alfredo Martini, quest'ultimo agli inizi di una luminosa carriera, ed altri); nel 1951 e 1952 corre con Magni nella squadra

Ganna (di Varese); gli ultimi tre anni, dal 1953 al 1955, con la squadra Bottecchia (di Vittorio Veneto) il cui capitano era Pasquale Fornara (detto "Lo svizzero").

Ha corso sei Giri d'Italia, due Tour de France (nel 1951 e nel 1952 con la squadra nazionale italiana), tre Giri di Svizzera. Significative la vittoria alla 5° di tappa del Giro d'Italia 1950 (la Genova-Torino di 245 Km disputata il 28 maggio, quel giorno Magni lo lasciò andare con Alfredo Pasotti, Livio Isotti e un terzo che poi si staccò), il Giro della Maremma Toscana in 4 tappe nel 1950, il «Giro del Cigno» a Casalenda (a Campobasso, la più importante corsa che si organizza nel Molise) nel 1954, il Giro della Sicilia nel 1955; quindi il G.P. Massaua-Fossati e il Giro di Reggio Calabria.

Andava bene in salita Franco. Certi giorni andava "perfino meglio di Coppi" o dei suoi capitani, ma "non poteva andare a vincere per non essere licenziato". Aveva "precisi ordini di squadra", ci fa sapere!

Di Fiorenzo Magni, che è stato uno dei suoi capitani, conserva non piacevoli ricordi. Eccone uno: al Tour de France del 1952, si era nei pressi dell'arrivo di una tappa. Faceva un caldo bestiale. L'asfalto sulla strada era stato appena finito e le gomme delle biciclette si attaccavano al terreno; si avanzava con fatica. Franco Franchi deve fermarsi a una fontanella per riempire le borracce ai suoi capitani della nazionale italiana Magni, Coppi e Bartali. Si era vicini all'arrivo e Van Steenbergen decide improvvisamente di andare in fuga: si scatena la bagarre. "Feci in tempo a prendere la scia dell'ultima automobile altrimenti sarei finito fuori tempo massimo" - racconta Franchi. Per circa 20 Km dovetti faticare per riprendere il gruppo. L'acqua nelle borracce si era nel frattempo surriscaldata. Coppi e Bartali stavano insieme - se lo ricorda come se fosse ora - si moriva tutti di sete. Diedi loro la borraccia. Quando anche Magni ne ebbe una da me, assaggiato un sorso di quell'acqua ormai calda gettò via acqua e borraccia. Coppi e Bartali ebbero un gesto di riprovazione". Quel episodio, uno di una lunga serie, tanto dispiacque a Franchi che era deciso a fare le valigie e tornarsene a casa abbandonando il Tour e smettere di correre per quel anno. Disse testualmente a Magni: "D'ora in poi, amico mio, se vuoi l'acqua te la vai a prendere da te". Ganna per telefono lo pregò di rimanere: "Non ti muovere, verrò io nella prossima giornata di riposo e aggiusteremo tutto". Ganna lo raggiunse e riuscì faticosamente a convincere Franchi a rimanere in gara. Da quel giorno fu trattato bene, "con pantaloncini e maglietta ogni giorno sempre nuovi. A Magni, che teneva a queste cose, invece no, per punizione".

Da quella volta Franchi non ha più voluto sentir parlare di Magni che fino a qualche anno fa ha tentato una riappacificazione tramite il rappresentante Opel di Giulianova (anche Magni è stato un rappresentante della Opel, a livello nazionale, ora lo è per Milano).

Franchi ci racconta che “Coppi era un brav’uomo, sempre tranquillo anche in corsa. Bartali era una persona squisita ma quando s’infilava pantaloncini e maglietta si trasformava; la grinta sportiva prendeva il sopravvento e più nessuno poteva avvicinarlo, nemmeno il suo massaggiatore e il suo meccanico”.

Ci racconta un episodio che lo vide spettatore diretto. Stava pedalando dietro Serse Coppi (il fratello di Fausto), quando questi ebbe l’incidente che gli costò la vita. Era il 29 giugno 1951, a Torino, all’ultimo chilometro del Giro del Piemonte. Fausto e Serse stavano in quel momento preparando la volata. Franchi vide Serse cadere. “Attento!” Strillò Franchi ma Serse cadde rovinosamente battendo la testa. Dopo pochi secondi Serse si rialzò, apparentemente senza aver subito alcuna grave conseguenza. Sembrava tutto a posto ma due ore dopo, in albergo, Serse iniziò a lamentare forti dolori alla testa. Fu trasportato in una clinica dove morì poco dopo per un’emorragia cerebrale.

Fausto ne rimase moralmente distrutto. Da professionista qual era decise, comunque, di correre il Tour. Franchi, che dormiva nello stesso nello stesso albergo di Coppi, ricorda la notte di vigilia della partenza come se fosse ora. Bruna, la moglie di Fausto, cercò di convincere il marito a non prendere il via, decisione da prendere, secondo lei, a rispetto del fratello appena scomparso. La moglie aveva paura che anche a Fausto potesse accadere un incidente. I due discussero animatamente tutta la notte e Coppi non riuscì a dormire fino a che, con decisione, intimò alla moglie di andarsene!

Franchi ci informa che il direttore sportivo al Tour de France in quegli anni era Alfredo Binda. Ha di lui il ricordo di grande uomo e di “padre di famiglia” per i ciclisti che dirigeva.

Franchi dopo aver smesso di correre (era l’anno 1955), iniziò la carriera di rivenditore di automobili, aprendo un autosalone a L’Aquila. Ma gli affari non andarono bene. I conti erano in rosso. Ebbe però la fortuna di essere accolto dal grande imprenditore Edoardo Rabbi, esclusivista in veicoli industriali e in automobili per la provincia di Teramo, Ascoli Piceno e Pescara. Con Edoardo ebbe subito modo di dimostrare la propria attitudine per questo lavoro; riuscì infatti a stipulare numerosi contratti di vendita. Tra i due crebbe la stima e l’amicizia. Franchi continuò a lavorare in seguito con il figlio dell’imprenditore, Alfredo Rabbi. Per meriti sul lavoro Franchi fu premiato con due medaglie d’oro: la prima consegnatagli a Strasburgo e la seconda direttamente dall’avv. Giovanni Agnelli.

Osserviamo altre foto esposte sulle pareti di quello che rappresenta un piccolo museo del ciclismo anni Cinquanta: ecco l’11° tappa del Giro d’Italia

1954, la Cesenatico-Abetone; Franco Franchi si classificò terzo. Ci dice che avrebbe potuto vincere staccando tutti i compagni di fuga in quella tappa, ma l'ordine era quello di rimanere con gli altri e di rinunciare al successo personale. Tante altre volte avrebbe potuto vincere, battendo anche i suoi capitani, afferma, ma per ordine di squadra non poteva: lo avrebbero "rimandato a casa la sera stessa"! E lui aveva bisogno di un lavoro, non poteva permettersi passi falsi.

Ecco la Cuneo-Pinerolo al Giro d'Italia del 1949. "La strada era tutta rotta e non c'era lo spazio nemmeno per una ruota di bicicletta" ci racconta.

Franchi ci dice che la spalla destra gli duole a causa di un reumatismo: è la stessa alla quale un suo capitano (di cui preferiamo non scrivere il nome) si attaccava, per farsi trainare per chilometri e chilometri lungo le più impervie e interminabili salite.

Ha percorso raid in tutto il mondo Franco Franchi, come testimoniano le numerose immagini di quei lunghi viaggi in bicicletta; ad esempio ha percorso la Milano-Czestochowa-Varsavia-Mosca-Zagorsk-Kiev. Prima di partire il Papa lo accolse in udienza (il 17 giugno 1992) e gli mostrò la propria passione per la bicicletta. "Sua Santità sarebbe partito con noi e pedalato volentieri nel gruppo se avesse potuto" afferma Franchi.

Tanti i percorsi anche in Italia: in Puglia, in Sicilia, in Sardegna, a Reggio Calabria,

Le bottiglie che ha stappato per offrirci il rinfresco, le ha aperte con un attrezzo che gli ricorda l'America: lo ha riportato da San Francisco. Tante località americane sono state raggiunte da Franchi in comitiva. In quel gruppo di amici appassionati di viaggi e lunghe percorrenze in bicicletta c'era anche l'on. Giuliano Silvestri di Porto d'Ascoli e padre Giovanni Battista Mondin (teologo, insegnante presso l'Università Pontificia Urbaniana in Roma, insignito nel 2002 dal presidente della Repubblica Ciampi per le sue qualità di studioso).

Sorseggiando con noi il buon rosato di Poggio Morello che acquista da un amico produttore, ci dice che durante i pasti un po' di vino lo ha sempre bevuto, anche quando correva, la sera a cena.

Osserviamo la pergamena con la quale viene nominato "Cavaliere della Repubblica", recante le firme di Cossiga e di Andreotti, datata 2 giugno 1990. Franchi ci mostra con orgoglio anche una targa alla quale tiene particolarmente: gli fu consegnata nel 1980 da Gromiko, il ministro degli Esteri russo, nel corso di una cerimonia tenuta nel Cremlino. Erano presenti Gorbaciov (allora non ancora presidente della Russia) e Breznev. Franchi stette ben 30 giorni in Russia su invito di Gromiko. Essere accolti in Russia all'epoca in cui non era ancora caduto il muro di Berlino non era cosa da

poco. Scorgiamo anche una foto di Franco davanti al razzo di Gagarin, il primo uomo andato in orbita nello spazio. In Russia ci racconta, è stato ben due volte.

Gli chiediamo se ha rimpianti nella sua vita: risponde di no. Alla domanda su cosa gli dato il ciclismo risponde che delle gare da dilettante ha bei ricordi perché si era liberi di dimostrare le proprie potenzialità; del professionismo invece non ha ricordi altrettanto positivi per l'eccessivo vincolo derivante dagli ordini di squadra.

Scattiamo alcune foto ricordo con lui prima di congedarci. Ci tiene a far rientrare nell'inquadratura la targa, posta accanto alla porta d'ingresso della sua abitazione, recante la scritta "Franco Franchi".

Salutandoci ci confessa che starà male per una settimana: tutti questi ricordi gli procureranno immancabilmente una sofferenza d'animo.

Grazie Franco, la sofferenza che ti ha generato il ricordo di tutti questi episodi darà a noi giovani, che non eravamo ancora nati quando tu correvi sulle strade polverose e impervie di mezza Europa, la possibilità di poter conoscere un grande sportivo e un uomo che onora la nostra cara terra d'Abruzzo.

Teramo, 17 novembre 2004

Lucio De Marcellis

Note:

1) Facevano parte della nazionale italiana per il Tour de France 1952 i seguenti ciclisti: Baroni, Bartali, Bresci, Carrea, Coppi, Corrieri, Crippa, Franchi, Magni, Martini, Milano e Pezzi.